

# FEDE E SPORT: PROSPETTIVE COMUNI DI CONTRASTO ALL'EMERGENZA SOCIOSANITARIA DA COVID-19

**Dott.ssa Caterina GAGLIARDI**

*Ricercatrice di Diritto Ecclesiastico e Diritti delle Confessioni Religiose*

*Università degli Studi "Federico II" di Napoli*

*Dipartimento di Giurisprudenza*

*caterinagagliardi@yahoo.it*

---

**Abstract: Faith and Sport: common perspectives for combating the social and health emergency from Covid-19.**

With the advent of the *Covid-19* pandemic emergency, the interrelationships between sport and religion have taken on a specific dimension. An analysis of the impact that the socio-sanitary crisis has had on both systems allows two general considerations to be made. Firstly, in terms of social interaction, the *Coronavirus* epidemic has mainly affected the aggregations that characterise the sharing of rituals, which have been suspended whenever the risk of contagion required it. This circumstance enhanced the 'domestic' dimension of religious and sporting practices. Secondly, sport and religions, in the light of the fragilities that have emerged in this time of crisis, have shared and continue to share the prospect of social rebirth based on ethical action, inspired by the logic of justice, inclusion and respect for differences in identity. With reference to the latter, it has emerged that religious and sporting institutions, also by sharing projects, share a solidarity-based approach marked by greater mutual social responsibility, making it even more important to call for ethicality in all actions, or using sporting language, for fair play at all levels, from the personal level, which remains irreplaceable, to the structural and institutional level, and even in international relations.

**Keywords:** *Faith, sport, religion, Covid-19 pandemic emergency.*

---

## 1. Premessa

L'emergere dell'epidemia da *Coronavirus* ha evidenziato importanti analogie tra *l'agire religioso* e *l'agire sportivo*<sup>1</sup>, sia sotto il profilo degli effetti che si sono similmente avvicinati in entrambi i sistemi, sia con riguardo alle prospettive di superamento della crisi che il sistema dello sport e le religioni hanno sostenuto e continuano a sostenere.

L'analisi degli effetti della pandemia nello sport e nel mondo delle religioni non può non considerare le implicazioni socio-giuridiche connesse alla connaturata forza di entrambi i sistemi di attrarre gruppi di persone di ogni parte del mondo, accomunati dall'osservanza delle medesime regole e dalla «fede» in determinati valori, principi e riti<sup>2</sup>. È in tale sintesi che si esplica l'appartenenza al sistema, alla comunità, e quindi, la propria identità religiosa e/o sportiva<sup>3</sup>.

---

1 Sul rapporto tra sport e religioni si segnalano i seguenti studi ecclesiasticistici: A. De Oto, *Sport e identità. La lotta alla discriminazione in ambito sportivo*, Bonomo, Bologna, 2016; Id., *Sport, religione e pluralismo culturale: le molteplici forme di lotta alla discriminazione etnico-confessionale*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n. 17/2017; N. Fiorita, *Non solo per gioco: la religione nell'ordinamento sportivo*, in A. De Oto (a cura di), *Sport e identità*, cit., p. 84; Id., *Libertà religiosa e sport: un incrocio a tutto campo*, in *Il Regno*, 14/2014, p. 451; M.C. Ivaldi, *Sport e religione. La non discriminazione per motivi confessionali in ambito sportivo*, in A. De Oto (a cura di), *Sport e identità*, cit., p. 56; Ead., *Discriminazione e propaganda religiosa nel diritto calcistico*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n. 4/2015; A. Gianfreda, *Religious Offences in Italy: Recent Laws Concerning Blasphemy and Sport*, in *Ecclesiastical Law Journal*, vol. 13, issue 2, maggio 2011, pp. 182-197.

Mi permetto di rinviare anche a C. Gagliardi, *Sport e Religioni*, in *Diritto e Religioni*, 1/2013, pp. 217-222; Ead., *Il simbolismo religioso nello sport: il caso Chahida*, in *Diritto e Religioni*, 1/2014, pp. 205-220; Ead., *Il principio di non discriminazione nel rapporto di lavoro sportivo*, in E. Camassa (a cura di), *Democrazie e Religioni. Libertà religiosa, diversità e convivenza nell'Europa del XXI secolo*, Editoriale Scientifica, Napoli, n. 21/2016, pp. 147-156; Ead., *La tutela giurisdizionale del diritto di libertà religiosa dell'atleta*, in M. d'Arienzo (a cura di), *Il diritto come "scienza di mezzo". Studi in onore di Mario Tedeschi, Pellegrini*, Cosenza, 2017, pp. 1125-1138; Ead., *Donne, sport e religioni*, in C. De Angelo, S. Fontana, S. Lagdaf (a cura di), *Conflitti di genere. società, religione e cultura*, Agorà & Co., Lugano, 2018, pp. 257-268.

2 B. Maussier, *Sport e Religione: analisi e confronto per un management etico degli eventi sportivi*, in *International Journal of Sports Humanities* 1 (2018), p. 19: «La dimensione comunitaria è un elemento fondamentale dello sport e della religione che possiamo osservare nel favorire i rapporti umani e le opportunità di aumentare il capitale sociale e culturale».

3 Ibidem, p. 19: «La dimensione identitaria: entrambi possono incidere nel processo di costruzione d'identità sociale dell'individuo, migliorando la vita morale e agendo in qualità di fonte di solidarietà e di identificazione».

In particolare, il forte impatto della crisi sanitaria sul piano dell'interazione sociale ha interessato sia le aggregazioni religiose<sup>4</sup> – come la Giornata Mondiale della Gioventù<sup>5</sup> o il pellegrinaggio alla Mecca<sup>6</sup> – sia le aggregazioni sportive – come i Giochi Olimpici o i Campionati di calcio<sup>7</sup>. L'incidenza planetaria della grave crisi socio-sanitaria e le raccomandazioni di isolamento e di distanziamento sociale hanno finito per intaccare, sul piano sostanziale, l'esercizio collettivo dei riti sia religiosi<sup>8</sup> sia sportivi.

---

4 Con riguardo al panorama italiano, si rinvia alle riflessioni di M. d'Arienzo, *Per responsabilità. Emergenza coronavirus, autorità ecclesiastica e bene comune*, in *Il Regno*, 10/2020, pp. 262-263.

5 La Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona, inizialmente prevista nel 2022, è stata posticipata di un anno a causa dell'emergenza sanitaria di Covid-19. Come si riporta in I. Piro, *Lisbona, la pandemia non ferma il cammino verso la Gmg 2023*, *Vatican News*, 06 settembre 2020: «Ad essere rinviata è stata anche la consegna dei simboli della Gmg – ovvero la Croce e l'icona mariana – ai giovani del Portogallo. Solitamente, infatti, la domenica delle Palme, Giornata diocesana della gioventù, una delegazione di ragazzi provenienti dal Paese che ha ospitato l'ultima Gmg consegna, in Piazza San Pietro, i due simboli ai coetanei della nazione che accoglierà la successiva Giornata. Questa volta sarebbe toccato a Panama, dove si è tenuta la Gmg 2019, passare la croce e l'icona mariana al Portogallo, ma la pandemia lo ha impedito».

6 Mi permetto di rinviare a C. Gagliardi, *Saudi Arabia's caution in times of health emergency*, in P. Consorti (a cura di), *Law, Religion and Covid-19 Emergency*, *DiReSoM Papers*: 1, 2020, pp. 129-136.

7 Il Comitato Olimpico Internazionale ha rinviato i Giochi Olimpici di Tokio 2020. Nel Comunicato Ufficiale si riportava: «La diffusione senza precedenti e imprevedibile dell'epidemia ha visto il deteriorarsi della situazione nel resto del mondo. Ieri, il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha dichiarato che la pandemia di COVID-19 sta accelerando. Attualmente ci sono oltre 375.000 casi registrati in tutto il mondo e in quasi tutti i paesi e il loro numero sta crescendo di ora in ora. Nelle circostanze attuali e sulla base delle informazioni fornite oggi dall'OMS, il Presidente del CIO e il Primo Ministro del Giappone hanno concluso che i Giochi della XXXII Olimpiade di Tokyo devono essere riprogrammati a una data successiva al 2020, ma non oltre l'estate 2021, per salvaguardare la salute degli atleti, di tutti i partecipanti ai Giochi olimpici e della comunità internazionale. I leader hanno concordato sul fatto che i Giochi Olimpici di Tokyo potessero rappresentare un faro di speranza per il mondo durante questi tempi difficili e che la fiamma olimpica potesse diventare la luce alla fine del tunnel in cui il mondo si trova attualmente. Pertanto, è stato stabilito che la fiamma olimpica rimarrà in Giappone. È stato inoltre concordato che i Giochi manterranno il nome di Giochi Olimpici e Paralimpici di Tokyo 2020».

È quanto si riporta in *Corriere dello Sport* del 24 marzo 2020, in [www.corrieredellosport.it/news/olimpiadi/2020/03/2468160360/coronavirus\\_primo\\_ministro\\_giapponese\\_propone\\_rinvio\\_delle\\_olimpiadi](http://www.corrieredellosport.it/news/olimpiadi/2020/03/2468160360/coronavirus_primo_ministro_giapponese_propone_rinvio_delle_olimpiadi).

8 Con riguardo agli studi ecclesiasticistici sul tema si rinvia, *ex plurimis*, alle riflessioni di: M. d'Arienzo, *Scienza e coscienza ai tempi dell'emergenza sanitaria da Covid-19*, in *Stato, Chiese*

Il presente lavoro di indagine si propone, senza alcuna pretesa di esaustività, di analizzare la dimensione specifica che le interrelazioni tra lo sport e le religioni hanno assunto con l'avvento della pandemia di *Covid-19*.

## 2. Pandemia e “riti” provvisoriamente sospesi

Ancor prima del propagarsi del *Covid-19*, gli eventi religiosi e sportivi<sup>9</sup>, in quanto volani di comunione, hanno destato l'attenzione delle istituzioni proprio perché ritenuti possibili fonti di malattie infettive in ragione della più facile trasmissione tra i partecipanti<sup>10</sup>.

Con l'emergere nell'ultimo decennio di nuovi *virus*, ad esempio, l'Arabia Saudita, come custode delle due sante Moschee della Mecca e di Medina, ha adottato protocolli di prevenzione delle potenziali patologie contagiose, oltre che specifiche strategie di controllo della sanità pubblica nazionale e globale<sup>11</sup>. Centrale, in tal senso, l'operato del centro di ricerca

---

e pluralismo confessionale, n. 22 del 2020, p. 12; V. Pacillo, *La sospensione del diritto di libertà religiosa nel tempo della pandemia*, in *Olii.it*, 16 marzo 2020; Id., *La libertà di culto al tempo del coronavirus: una risposta alle critiche*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n. 8 del 2020, p. 85; Id., *Il diritto di ricevere i sacramenti di fronte alla pandemia. Ovvero, l'emergenza da COVID-19 e la struttura teologico-giuridica della relazione tra il fedele e la rivelazione della Grazia*, in *Olii.it*, 6 aprile 2020; N. Colaianni, *La libertà di culto al tempo del coronavirus*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n. 7 del 2020, p. 32; F. Alicino, *Costituzione e religione in Italia al tempo della pandemia*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n. 19 del 2020, p. 1 ss.; P. Consorti (a cura di), *Law, Religion and Covid-19 Emergency*, *DiReSoM Papers*: 1, 2020; F. Balsamo, D. Tarantino (a cura di), *Law, Religion and the Spread of Covid-19 Pandemic*, *DiReSoM Papers* 2, 2020.

9 Con riferimento all'impatto delle epidemie sugli eventi religiosi, mi permetto di rinviare a C. Gagliardi, *Saudi Arabia's caution in times of health emergency*, in P. Consorti (a cura di), *Law, Religion and Covid-19 Emergency*, *DiReSoM Papers*: 1, 2020, pp. 129-136, già a partire dal 632 d.c. il sistema sanitario nazionale dell'Arabia Saudita è stato messo a dura prova dal primo focolaio di malattie infettive che si registrò in occasione dell'*Hajj*. Da tale sfida è conseguita la ricerca, da parte del Regno, delle condizioni di sicurezza sanitaria necessarie per garantire un congruo bilanciamento tra il diritto alla salute e la libertà di culto.

10 B. McCloskey, A. Zumla, G. Ippolito, L. Blumberg, P. Arbon, A. Cicero et al., *Mass gathering events and reducing further global spread of COVID-19: a political and public health dilemma*, in *The Lancet*, [www.thelancet.com/action/showPdf?pii=S0140-6736%2820%2930681-4](http://www.thelancet.com/action/showPdf?pii=S0140-6736%2820%2930681-4) (rivista telematica), Vol. 395, 04 aprile 2020, pp. 1096-1099.

11 Il continuo monitoraggio realizzato dai comitati multidisciplinari all'uopo istituiti, ad esempio, ha permesso all'Arabia Saudita di segnalare per la prima volta, nel settembre

*Global Center for Mass Gathering Medicine*, istituito dal governo saudita nel 2021, i cui studi scientifici costituiscono un'importante piattaforma da cui attingere dati per la salvaguardia della salute dei partecipanti alle riunioni della comunità islamica, e non solo<sup>12</sup>.

Anche nel mondo dello sport, i rischi di trasmissione di gravi infezioni pandemiche che l'aggregazione può comportare hanno portato alla pianificazione ed all'adozione di adeguate misure di sicurezza sanitaria preventive<sup>13</sup>. In particolare, prima dell'avvento della pandemia da *Coronavirus*, sono stati soltanto tre gli eventi in occasione dei quali è stata dichiarata un'emergenza di sanità pubblica di interesse internazionale<sup>14</sup>: le Olimpiadi invernali di Vancouver e la Coppa del mondo FIFA del 2010 in Sud Africa

---

del 2012, la sindrome respiratoria del Medio Oriente-coronavirus (MERS-Cov). La circostanza implicò l'adozione da parte del Ministero della Salute di mirate istruzioni sanitarie, tra cui l'obbligo di vaccinazione contro la poliomielite. In occasione dei raduni religiosi annuali, per ridurre al minimo i rischi sanitari per i pellegrini, il Ministero della salute saudita mantiene i contatti con i governi di tutti i Paesi da cui i fedeli giungono per visitare La Mecca e Medina. Si impegna a diffondere i requisiti sanitari per il rilascio dei visti di viaggio e fornisce consigli sulle linee-guida di sanità pubblica, rafforzandone la diffusione anche con campagne di educazione e prevenzione attraverso materiali di lettura, agenti di viaggio, leader di gruppi e comunicazioni mediatiche. Infine, il Ministero prevede un programma proattivo di sanità pubblica che si concentra sulla fornitura di acqua e alimenti sicuri, servizi igienico-sanitari, controllo dei vettori, verifiche sanitarie e immunizzazione specifica nel porto di ingresso, fornitura di assistenza sanitaria gratuita per i pellegrini attraverso diverse cliniche e ospedali.

Cfr. World Health Organization MERS-CoV, *Research Group, State of knowledge and data gaps of Middle East respiratory syndrome coronavirus (MERS-CoV) in humans*, in *PLoS currents* (2013) - [ncbi.nlm.nih.gov](http://ncbi.nlm.nih.gov), pp. 1-30.

12 Sulla base dei dati clinici, scientifici ed epidemiologici generati dal *Global Center for Mass Gathering Medicine*, il Ministero della Salute saudita ha disposto che le persone con i seguenti fattori di rischio dovrebbero rimandare l'*Hajj* o l'*Umrah*: soggetti ultrasessantacinquenni; soggetti con malattie croniche, cardiache, renali, respiratorie; persone che assumono farmaci immunosoppressori; soggetti che hanno una malattia maligna o terminale; donne incinte e bambini di età inferiore ai 12 anni. Ulteriori informazioni sull'operato del centro di ricerca sono rinvenibili nel sito ufficiale: <https://gcmgm.moh.gov.sa>.

13 La portata del problema è diminuita nel corso degli anni in considerazione delle misure di sicurezza sanitaria pubblica adottate in risposta alla 130a decisione del Comitato Esecutivo dell'Assemblea mondiale della sanità del 22 dicembre 2011 "Riunioni di massa globali: implicazioni e opportunità per la sicurezza sanitaria globale".

14 L. Blumberg L; J. Regmi, T. Endricks et al., *Hosting of mass gathering sporting events during the 2013–2016 Ebola virus outbreak in west Africa: experience from three African countries*, *Int J Infect Dis*, Vol. 47, 2016, pp. 38-41.

durante la pandemia influenzale H1N1; il torneo di calcio della Coppa d'Africa del 2015 in Guinea Equatoriale durante lo scoppio del virus Ebola<sup>15</sup>; e le Olimpiadi di Rio del 2016 durante l'epidemia del virus Zika<sup>16</sup>.

Il rapido propagarsi dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 ha riproposto tuttavia un'importante sfida scientifica e riportato all'attenzione i rischi di diffusione pandemica che possono caratterizzare i raduni di massa, e quindi gli eventi collettivi religiosi e sportivi.

Gli effetti della pandemia globale hanno così richiesto un approccio immediato, oltre che più rigoroso, da parte delle istituzioni. Si è assistito, difatti, in entrambi sistemi ad una drastica sospensione della reciprocità essenziale tra la fede religiosa e/o sportiva ed i riti sacramentali, ravvisandosene una vera e propria privatizzazione. Prendendo ancora l'esempio dell'Arabia Saudita<sup>17</sup>, all'indomani della dichiarata emergenza da Covid-19, il Regno ha disposto la sospensione dell'ingresso per tutti coloro che avrebbero inteso adempiere l'*Umrah* nella Grande Moschea della Mecca e visitare la Moschea del Profeta a Medina<sup>18</sup>, sospensione disposta successivamente anche per i cittadini ed i residenti del Paese<sup>19</sup>.

Le comunità sportive e religiose hanno privilegiato 'rinnovate' modalità di contatto. Da questo punto di vista, il supporto della "tecnologia digi-

---

15 N.E. Dean, M.E. Halloran, Y. Yang, I.M. Longini, *Transmissibility and pathogenicity of Ebola virus: a systematic review and meta-analysis of household secondary attack rate and asymptomatic infection*, in *Clin Infect Dis*, 2, 2016, 1277-1286; C. Poletto, M.F. Gomes, A. Pastore y Piontti, L. Rossi, L. Bioglio, D.L. Chao et al., *Assessing the impact of travel restrictions on international spread of the 2014 West African Ebola epidemic*, in *Euro Surveill*, 2014; (pii: 20936), p. 19; World Health Organisation, *Ebola virus disease outbreak, End of Ebola transmission in Guinea and Liberia*, 2016, in <http://www.who.int/csr/disease/ebola/en/>, 7, 2016.

16 E. Petersen, M.E. Wilson, S. Touch, B. McCloskey, P. Mwaba, M. Bates et al., *Rapid spread of Zika virus in the Americas—implications for public health preparedness for mass gatherings at the 2016 Brazil Olympic Games*, in *Int J Infect Dis*, Vol. 44, 2016, 11-15; S. Blumenthal, L. Fakory, *Zika and the Rio 2016 Olympics: A Global Marathon against a Microbe*, in <https://www.newamerica.org/weekly/zika-and-rio-2016-olympics-global-marathon-against-microbe/>.

17 Si rinvia a C. Gagliardi, *Saudi Arabia's caution in times of health emergency*, in P. Consorti (a cura di), *Law, Religion and Covid-19 Emergency*, DiReSoM Papers: 1, 2020, pp. 129-136.

18 La direttiva è consultabile nel sito ufficiale del governo saudita: [www.spa.gov.sa/2039971](http://www.spa.gov.sa/2039971).

19 L'ordine del Ministero degli Interni è pubblicato in [www.spa.gov.sa/2042784](http://www.spa.gov.sa/2042784).



tales" è stato fondamentale<sup>20</sup>, anche per le tradizioni religiose più ortodosse: la comunità ultraortodossa israeliana, ad esempio, ha autorizzato i suoi rabbini ad utilizzare il *web*, fino ad allora vietato, per raggiungere i propri fedeli. È emerso così il concetto di "*fede domestica*": la casa è diventata una piccola chiesa, una piccola sinagoga, una piccola moschea in cui professare il proprio culto<sup>21</sup>. Analogamente può dirsi per la pratica agonistica, ove è emerso il concetto di "*sport a distanza*" attraverso la condivisione - per il tramite di strumenti digitali gratuiti e facilmente accessibili - di informazioni di carattere medico, alimentare, culturale e giuridico, e la disputa di tornei digitali di natura teorica.

### 3. Le costanti interrelazioni tra sport e religioni

Le interazioni tra le religioni e lo sport hanno mantenuto la loro rilevanza anche nel diffondersi dell'emergenza sanitaria da *Coronavirus*. Da una parte, le fedi religiose hanno continuato ad incoraggiare l'esercizio sportivo, anche se diversamente connotato, poiché strumento che contribuisce al benessere psicofisico dell'essere umano e favorisce la capacità di adottare atteggiamenti resilienti. Dall'altra parte, le organizzazioni sportive hanno continuato a supportare spiritualmente i propri atleti: i cappellani sportivi hanno mantenuto i contatti con i giocatori ed il personale delle squadre, anche attraverso l'organizzazione di videoconferenze<sup>22</sup>.

---

20 Sul tema si rinvia a M. d'Arienzo, *Zuckerberg e i nuovi rapporti tra diritto e religioni. A proposito di libertà di coscienza nell'era digitale*, in *Diritto e Religioni*, 1, 2019.

21 Ad esempio, le feste islamiche dell'*Eid-ul Fitr*, che si tiene alla fine del *Ramadan*, e dell'*Eid-ul-Azha*, che si celebra nell'ultimo mese del calendario islamico *Zil Hajj*, sono state interessate dall'adozione delle rigide linee-guida che, introdotte in quasi tutti i Paesi a maggioranza musulmana, hanno obbligato i cittadini a rimanere in casa, senza poter condividere i festeggiamenti. In occasione dell'*Eid-ul Fitr*, in particolare, è stato imposto ai fedeli il divieto di abbracciarsi e di stringersi la mano in segno di solidarietà. Per ulteriori approfondimenti, mi permetto di rinviare a C. Gagliardi, *The Covid-19 pandemic in Muslim countries*, in F. Balsamo, D. Tarantino (a cura di), *Law, Religion and the Spread of Covid-19 Pandemic*, DiReSoM Papers 2, 2020, pp. 81-98.

Per un ulteriore approfondimento si rinvia alle riflessioni di G. Dalla Torre, *Una Chiesa all'altezza dei tempi*, in L. Alici, G. De Simone, P. Grassi (a cura di), *La fede e il contagio. Nel tempo della pandemia*, in *Quaderni di dialoghi*, Ave, 2020, pp. 46-49.

22 Si rinvia al contributo pubblicato da B. Capelli, *Il cappellano della Nazionale: durante la pandemia ho pregato per i calciatori* in [www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2020-07/coronavirus-we-run-together-cappellano-nazionale-fiorentina.html](http://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2020-07/coronavirus-we-run-together-cappellano-nazionale-fiorentina.html).

Le complesse sfide poste dall'epidemia globale hanno generato notevoli implicazioni sociali e giuridiche, ed inevitabili sono gli interrogativi che si pongono in ordine a quello che sarà il bilanciamento tra il diritto dell'emergenza e i diritti di libertà nel prossimo futuro.

Le istituzioni religiose e sportive si sono allineate alle indicazioni delle autorità scientifiche ed evidente si è rilevato il loro impegno nella previsione di adeguate misure di prevenzione. Tuttavia, non sono mancate criticità rispetto all'effettiva attuazione dei protocolli di sicurezza sanitaria. Quanto accaduto in India dove, in occasione della festività di *Kumbh Mela*, il raggruppamento di decine di milioni di individui accorsi ha reso difficile fare rispettare il distanziamento e l'uso della mascherina<sup>23</sup>, evidenzia l'importanza di una dettagliata pianificazione dei raduni di massa nell'ottica di una gestione del flusso di partecipanti che avvenga nel rispetto delle misure di prevenzione sanitaria

Nel progressivo avviarsi verso la *normale* ripresa degli eventi collettivi, le religioni e lo sport sono impegnati nella promozione di strategie di rinascita sociale che, ispirate alle logiche di prossimità e di inclusione, tengono conto delle vulnerabilità soggettive, e non solo, emerse con maggiore evidenza in questo tempo di crisi<sup>24</sup>. Tra le affiorate fragilità si annida, sicuramente, quella originata da una crescente percezione del corpo slegato dallo spirito. Già rispetto a questo tendenziale orientamento dell'agire umano, fede e sport possono coordinare il loro operato poiché da sempre improntato alla promozione dell'armoniosa unità di corpo e spirito, essenziale per il bene integrale della persona umana<sup>25</sup>.

---

23 La notizia è rinvenibile in il Fatto Quotidiano 12 aprile 2021, la Repubblica 17 aprile 2021.

24 C. Caporale, A. Pirni, *Pandemia e resilienza. Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo il Covid-19*, Cnr Edizioni, Roma, 2020; P. Sandulli, *La ripartenza dello sport*, in *Rivista di Diritto Sportivo*, in [www.coni.it/it/rivista-di-diritto-sportivo/dottrina/17061-la-ripartenza-dello-sport,-di-piero-sandulli.html](http://www.coni.it/it/rivista-di-diritto-sportivo/dottrina/17061-la-ripartenza-dello-sport,-di-piero-sandulli.html).

25 Nel discorso alla Federazione Italiana Tennis dell'08 maggio 2015, papa Francesco prospetta la visione che la Chiesa ha della persona, intesa come comunità di anima, spirito e corpo. Così dice: «*La Chiesa si interessa di sport perché le sta a cuore l'uomo, tutto l'uomo, e riconosce che l'attività sportiva incide sulla formazione della persona, sulle relazioni, sulla spiritualità*». San Giovanni Paolo II, descrive lo sport come una forma di ginnastica del corpo e dello spirito. Così dice: «*L'attività sportiva pone in luce, oltre alle ricche possibilità fisiche dell'essere umano, anche le sue capacità intellettuali e spirituali. Non è mera potenza fisica e efficienza muscolare, ma ha anche un'anima e deve mostrare il suo volto integrale*». Cfr.



Nell'intento di perseguire un unico comune obiettivo, qual è la ricerca e la salvaguardia del bene umano in un tempo di crisi umanitaria - bene umano inteso come bene comune, bene di tutte le persone considerate non solo individualmente ma anche appunto nella dimensione sociale che le unisce - fede e sport e sport hanno similmente potenziato l'importanza dell'*agire etico*, che incorpora i valori dell'amicizia, del rispetto dell'altro, dell'eguaglianza delle opportunità, della lotta alle violenze<sup>26</sup>.

L'avvento dell'epidemia da *Coronavirus* ha chiamato le istituzioni religiose e sportive ad una maggiore reciproca *responsabilità sociale*, divenendo ancora più importante il richiamo all'eticità di ogni azione, o utilizzando il linguaggio sportivo, al cd. *fair play* a tutti i livelli, da quello personale, che resta insostituibile, a quello strutturale e istituzionale, fino a quello delle relazioni internazionali.

È possibile sostenere come sport e fede, riprendendo concetti ad entrambi comuni, condividono la sacralità della fatica, ma anche del riscatto e della vittoria. Sembrano così percorrere traiettorie che, anche se parallele, possono tuttavia incontrarsi per condividere simbolicamente una partenza nuova. Ne è un esempio il cd. "*We Run Together*", correre insieme per sostenere l'un l'altro<sup>27</sup>: una collaborazione tra Atletica Vaticana, il gruppo sportivo Fiamme Gialle della Guardia di Finanza, il Cortile dei Gentili e la Federazione Italiana di Atletica Leggera del Lazio che avrebbe dovuto organizzare, nel maggio 2020, il *meeting* internazionale di atletica in cui i campioni olimpionici avrebbero corso con atleti paralimpici. Data l'impossibilità di tenere l'evento, tuttavia, i soggetti coinvolti hanno deciso di promuovere diversamente i valori di solidarietà, pace e fratellanza attraverso l'organizzazione di un'asta di beneficenza a sostegno di due presidi ospedalieri contraddistintisi per il loro impegno nella lotta al *Coronavirus*: l'ospedale "Papa Giovanni XXIII" di Bergamo e la Fondazione Poliambulanza di Brescia.

Per entrambi i sistemi, la resilienza comunitaria si prospetta come la via più autentica per una conversione del trauma in rinascita. Da questo

---

Giovanni Paolo II, *Discorso ai dirigenti e ai giocatori dell'"A.C. Milan"*, 12 maggio 1979; Id., *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sullo sport*, 28 ottobre 2000.

26 A. Rovello, *Etica per il Covid 19: le nuove virtù*, in *il Regno*, 23 marzo 2020; V.A. Sironi, *Covid-19. Alleanza tra scienza e etica per battere il coronavirus*, in *Avvenire*, 27 marzo 2020.

27 Le informazioni sono reperibili in [www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2020-07/we-run-together-insieme-per-ripartire.html](http://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2020-07/we-run-together-insieme-per-ripartire.html).

punto di vista, centrale si prospetta il ruolo dello sport quale collante che unisce le comunità, come tale capace di favorire lo sviluppo di legami di solidarietà nelle società e tra le società; oltre che di un notevole senso di interdipendenza tra persone di diversa razza, cultura, *background* economico e sociale; di superare le barriere ed includere tutti.

#### 4. Riflessioni conclusive

In questo tempo di crisi sociosanitaria, le religioni guardano al mondo dello sport e ne esaltano la grande importanza sociale. Papa Francesco insiste sull'essenzialità di fare squadra: "*Nessuno si salva da solo*". E lo afferma nella sua enciclica laica sullo sport<sup>28</sup> e nel suo volume "*Mettersi in gioco. Pensieri sullo sport*"<sup>29</sup>; opere del pontefice che, pubblicate nel presente emergenziale pandemico, sembrano voler evidenziare la forte connessione tra le religioni e lo sport anche in piena emergenza pandemica.

Le organizzazioni religiose e sportive sono state similmente travolte da cambiamenti radicali ed altre importanti sfide attendono le loro istituzioni, chiamate all'adozione di scelte difficili che potranno essere rafforzate se adottate ponendo al centro la tutela dei diritti umani. Probabilmente dovranno riconsiderarsi le prescrizioni inerenti i riti e i luoghi di aggregazione. È inevitabile chiedersi in quale misura il *Covid-19* continuerà ad influenzare, anche nel prossimo futuro, le regole religiose e sportive.

Nella ricerca di nuove forme di coesistenza umana, il *fair play* sportivo - se si considera la centralità ad esso riconosciuta anche nel pieno dell'emergenza sanitaria - potrà indicare percorsi che consentono di affrontare al meglio, in una "corsa condivisa", la sfida dell'interdipendenza umana, nella ricerca di una rinnovata e solidale "amicizia sociale".

La prossimità, l'apertura dialogante all'altro, la solidarietà e la fraternità rappresentano, quali capisaldi della fede e dello sport, l'ancora condivisa per una "giusta" ripresa della "socialità" in cui prevalga la cultura dell'inclusione, della giustizia, del rispetto delle differenze identitarie, dell'eguale dignità di ogni essere umano, il rispetto per la libertà di ognuno con l'eguaglianza dei diritti di tutti.

---

28 Papa Francesco, *Lo sport secondo Papa Francesco*, *LaGazzettadelloSport*, 02 gennaio 2021.

29 Papa Francesco, *Mettersi in gioco. Pensieri sullo sport*, Città del Vaticano, Libreria editrice Vaticana, 2020.

# CONDIZIONAMENTI EDUCATIVI E VIOLENZA DI GENERE: PREVENZIONE, FORMAZIONE E INTERVENTI DI CONTRASTO. PROSPETTIVE PEDAGOGICHE

**Prof. Francesca MARONE**

*Professore di seconda fascia (associato) di Pedagogia delle relazioni familiari,  
Università degli Studi "Federico II" di Napoli,  
Dipartimento di Studi Umanistici  
francesca.marone@unina.it*

---

**Abstract: Educational conditioning and gender-based violence: prevention, training and law enforcement interventions. Pedagogical perspectives.**

The term gender-based violence refers to all forms of violence - physical, psychological or sexual - that affect a large number of people who are discriminated against on the basis of their gender identity or sexual orientation.

Preventing and combating gender-based violence requires a cultural transformation that can only be achieved through education. Therefore, this essay aims to analyze the role of gender pedagogy, developed in Italy in the 1990s, which studies the impact of sexist messages and educational models present in the family, at school and in society as a whole. These, in fact, negatively characterize the educational paths of men and women, defining sexual difference as a sign of female inferiority.

Gender education is not another discipline to be added to the school curriculum or a project outside of it, but consists of a transversal way of acting and working that involves teachers of all disciplines and all levels of school. Rather, it consists of a critical, transversal and radical look at knowledge, capable of recognizing the socio-cultural sources of inequalities between men and women and deconstructing pre-established models and power relationships with the aim of transforming sexism and the dominant gender culture.

**Keywords:** *Gender violence, symbolic violence, sexist stereotypes, family education, gender pedagogy.*

---

## 1. Educazione familiare e stereotipi sessisti

Per tutto il Novecento e in particolare nella società occidentale, la formazione è stata trasmessa fin dall'infanzia all'insegna della polarità di genere, veicolando gabbie sessiste e delineando una cultura che si dichiarava neutra, ma che in realtà non faceva altro che "modellare" il genere femminile sulla base del prototipo maschile, ritenuto superiore.

Le ricerche in ambito psicopedagogico confermano che gli stereotipi di genere iniziano a radicarsi nei bambini e nelle bambine già dai primissimi anni di vita<sup>1</sup>. Durante l'infanzia essi imparano a riconoscere i ruoli all'interno della famiglia e iniziano a comprendere le regole della vita sociale<sup>2</sup>.

Pur nelle sue attuali trasformazioni e anche se ogni famiglia è legge a sé, con un regime pedagogico di regole e pratiche differenti<sup>3</sup>, essa resta quel dispositivo pedagogico primario da cui si origina e si struttura l'esperienza umana<sup>4</sup>.

Dagli studi sullo sviluppo dell'identità degli individui, emerge che il processo di costruzione culturale dell'attribuzione di genere, ma anche l'acquisizione degli stereotipi socialmente condivisi, è assai precoce. Infatti, già intorno ai due, tre anni, i bambini considerano alcune caratteristiche fisiche e comportamentali, tipicamente maschili o femminili<sup>5</sup>.

A questo proposito le aspettative genitoriali e familiari in ordine alla definizione dell'identità di genere esercitano un'influenza notevole, permeando le relazioni educative e il modo in cui vengono cresciuti i figli. I modelli comportamentali si diffondono con l'imitazione di "modelli di ruolo", rappresentati dagli adulti significativi a cominciare dal padre e dalla madre. Si tratta di messaggi spesso inconsapevoli sia molto precoci (preverbal) sia più tardivi (verbali) e trasmessi da una generazione all'altra.

Sicché, il percorso identitario da parte di giovani e adolescenti non è sempre lineare; talvolta, si rivela particolarmente sofferto, difficile e ac-

---

1 Vedi a questo proposito S. Ulivieri (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Laterza, Roma-Bari, 1999.

2 E. Becchi, *Maschietti e bambine*, ETS, Pisa 2011 e I. Loiodice (a cura di), *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e di famiglie*, FrancoAngeli, Milano, 2014.

3 Cfr. F. Marone (a cura di), *Raccontare le famiglie. Legami, società, educazione*, Pensa Multimedia, Lecce, 2016.

4 J. Orsenigo, *Famiglia. Una lettura pedagogica*, FrancoAngeli, Milano, 2018.

5 V. Burr, *Psicologia delle differenze di genere*, Il Mulino, Bologna, 2000.

cidentato, coartando orientamenti e desideri per cui le famiglie non sono sempre vissute come luogo di protezione e costruzione dei legami ma possono rivelarsi apparato di conformazione e di esclusione.

In particolare, l'uomo e la donna sono già nei ruoli già nelle primissime età della vita per cui, rinforzando l'idea, tanto nei bambini quanto nelle bambine, che le donne assolvono un ruolo passivo, gli adulti in generale formano i maschi alla dominanza e le donne alla sottomissione. Quest'ultima si configura come un valore che è spesso incanalato nell'esercizio della cura delle piccole cose quotidiane, al di là del talento individuale, e che ben presto si traduce in un autentico doverismo della cura che finisce con il condizionare le scelte esistenziali e professionali delle donne.

L'appartenenza sessuale diviene così un "destino sociale", collocato entro una gerarchia di potere e responsabilità.

Crescere negli stereotipi sessisti non solo mina la stima nelle donne in quanto persone, ma è una condizione che penetra nelle relazioni familiari, s'infiltra nei rapporti di lavoro, nei percorsi di carriera con conseguenze nefaste.

E' necessario, quindi, un grande investimento educativo, che coinvolga la scuola sin dall'infanzia, che aiuti a ripensare l'uso delle parole, i libri di testo, i giochi, lo sport, la scelta degli studi, l'impegno sociale, per far crescere bambine e bambini nel rispetto delle differenze di genere e della pari dignità di ciascuno.

Il problema, quindi, non è con che cosa giochino i bambini e i bambini, quale sport scelgano, che cosa leggano ma il fatto che se si confina una bambina ai soli giochi di cura e di immaginazione, se la si incentiva a essere una principessa passiva, circondata di bambole e di accessori casalinghi; oppure se si indirizza il bambino unicamente verso giochi "sociali", di squadra, o legati alla forza o alle abilità fisiche, si privano l'uno e l'altra di esperienze fondamentali<sup>6</sup>.

E, quindi, l'educazione stereotipante rivolta a bambine e ragazze non costituisce per loro uno strumento di emancipazione ma è il tramite attraverso cui si perfeziona la loro repressione, già attuata nell'ambito familiare e in cui la neutralità sbandierata come garanzia di uguaglianza è un inganno per asservire le donne definite quasi esclusivamente in rapporto all'uomo.

---

6 G. Priulla, *Viaggio nel paese degli stereotipi. Lettera a una venusiana sul sessismo*, Villaggio Maori Edizioni, Catania, 2017.

Secondo i dati del 2019 SDG gender index, in relazione al goal 5 “Gender equality” in the 2030 Agenda for Sustainable Development, l’area tematica più critica per l’Italia è la scarsa presenza delle donne nel settore dell’industria, delle infrastrutture e dell’innovazione, oltre al permanere di fattori che accomunano il nostro paese a diverse nazioni come la scarsa presenza femminile nelle istituzioni, la disparità salariale e la violenza di genere.

Per esempio, a fronte dell’elevato numero di iscritte all’Università italiana rispetto alla controparte maschile, le donne che si laureano in percorsi tecnico-scientifici risultano meno numerose degli uomini, tuttavia sono mediamente più brave e diventano la maggioranza tra i dottori di ricerca, per poi dar vita alla tipica divaricazione a forbice per quanto riguarda il raggiungimento delle posizioni accademiche apicali.

Pertanto, è necessario prendere coscienza di quell’attribuzione di ruoli che segna una divisione categorica sin dalla prima infanzia e dei vincoli “che non sappiamo, non immaginiamo neppure di avere”. Solo così “potremmo scoprire qualcosa di essenziale, qualcosa che cambia tutto, il senso di noi, dei rapporti, della vita”<sup>7</sup>. Una possibilità che si realizza mediante l’espressione del senso della propria esistenza e “diversità”<sup>8</sup>.

## 2. Il sessismo nei saperi scolastici e nei libri di testo

L’orientamento della famiglia, della scuola e del gruppo dei pari, portatori e riproduttori ignari di un immaginario sul femminile e sul maschile, possono influenzare il processo formativo fin dai primi anni, plasmando l’identità stessa dell’individuo.

I ruoli di genere sono modelli che includono comportamenti, compiti, doveri e aspettative connessi alla condizione femminile e maschile e oggetto di aspettative sociali. Su di essi si basano la divisione sessuale del lavoro e l’attribuzione delle responsabilità nella sfera familiare, matrimoniale e sociale.

La costruzione socio-culturale del femminile e del maschile cela un sistema di disuguaglianze imperniato sulle differenze di genere caratterizzato da una diseguale distribuzione delle risorse materiali e simboliche.

---

7 C. Lonzi, *Taci, anzi parla*, Diario di una femminista, Scritti di Rivolta Femminile, Milano, 1978.

8 F. Marone, *Narrare la differenza*, Milano, Unicopli, 2003, p. 54.



I processi discriminatori basati sull'appartenenza sessuale passano attraverso le influenze familiari, i giochi e i giocattoli, la letteratura per l'infanzia, le riviste per le giovani, l'educazione scolastica, i messaggi dei mass media, i rinforzi istituzionali.

In particolare la ricerca pedagogica di genere ha rivelato la parzialità dello sguardo insita nei libri di testo, intrisi di stereotipi sessisti e di modelli familiari stereotipati da cui le insegnanti e gli insegnanti spesso risultano influenzati<sup>9</sup>.

Le istituzioni educative per anni strutturate su un ordine simbolico maschile che ha cancellato la differenza hanno promosso itinerari formativi e programmi scolastici improntati al sapere maschile spacciato come "neutrale", cancellando il curricolo femminile che è rimasto un curricolo nullo.

Libri, sussidiari, albi illustrati, anche se sostenuti e accompagnati dall'azione didattica dell'insegnante, restano un punto di riferimento importante per le/gli allieve/i. Essi, infatti, esprimono una funzione ideologico-culturale, di diffusione di valori, di punti di vista, di approcci metodologici e vanno a consolidare le percezioni, i valori e le aspettative sull'essere maschio o femmina<sup>10</sup>.

A partire dall'universalità del fattore educativo come strada maestra per l'uguaglianza ci si può domandare, quindi, qual è il ruolo dei percorsi formativi formali nella distribuzione effettiva delle risorse tra i due sessi e se tali percorsi comportino persistenza o mutamento, conservazione o innovazione dei ruoli di genere trasmessi e appresi.

Nondimeno un'educazione sessista si rivela potenzialmente penalizzante sia per le bambine sia per i bambini, limitandoli prepotentemente nel modo di comportarsi, giocare, pensare, sognare e desiderare, permeando due tipologie antitetiche di rapporto con il mondo: una relativa a una gerarchia, l'altra a una rete, dando luogo rispettivamente a specifici atteggiamenti rinforzati dai media, vecchi e nuovi, con conseguente conformismo di massa che impedisce di dare valore alle differenze.

L'immaginario di genere, conforme alle aspettative sociali, viene costruito e veicolato a livello culturale e massmediatico sin dalla prima in-

---

9 Cfr. <http://www.raiscuola.rai.it/articoli/una-prospettiva-di-genere-nella-didattica/44804/default.aspx>

10 I. Biemmi, *Educazione sessista: Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Rosenberg & Sellier Torino, 2017.

fanzia, influenzando i percorsi formativi, l'orientamento familiare e quello scolastico in direzione di una inconsapevole riproduzione di un immaginario sul femminile e sul maschile che prevede realizzazioni professionali e personali differenti e ruolizzanti.

Tali modelli, introiettati in maniera più o meno consapevole, si riflettono nei contenuti e nelle scelte formative dei giovani in modo tale da indirizzarli verso percorsi di studio che ricalcano gli stereotipi tradizionali circa le attività ritenute più consone all'uno o all'altro sesso, disincentivando così le ragazze che, spinte da tali condizionamenti, scelgono studi che risultano meno spendibili nel mercato del lavoro.

A conferma di ciò, in Italia la presenza femminile all'interno dei percorsi scientifici e professionali di area STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*), nonché nell'avanzamento di carriera, risulta nettamente inferiore a quella maschile, come confermano i dati più recenti, in accordo con la letteratura internazionale<sup>11</sup>. Si assiste a una netta separazione nei percorsi di studio dalle scuole superiori fino all'Università e al post-laurea, che è stata definita *gender gap*: le donne scelgono di intraprendere la strada delle scienze umane e sociali, per contro gli uomini prediligono le discipline tecnico-scientifiche. Di conseguenza, gli ostacoli che le donne avvertono nell'approcciarsi alla cultura STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*) sarebbero in definitiva riconducibili da un lato a fattori interni, come ad esempio a una sorta di interdetto interno, frutto dei retaggi culturali, dall'altro a fattori esterni, come l'offerta formativa universitaria e i recenti mutamenti del mercato del lavoro, scarsamente inclusivi per le esigenze e i desiderata femminili<sup>12</sup>.

La scuola, nello specifico, si configura come ambito fondamentale per promuovere una cultura di genere orientata all'equità e al riconoscimento dell'altro, sviluppando una consapevolezza critica rispetto ai modelli dominanti nella società che includono comportamenti, doveri, responsabilità e aspettative sessualmente connotati e oggetto di aspettative sociali. Su di essi si basano, in particolare, la divisione del lavoro e l'attribuzione delle responsabilità nelle sfere della riproduzione e della produzione sociale.

---

11 Cfr. dati ISTAT, 2015; 2019.

12 I. Biemmi, S. Leonelli, *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2017.

Pertanto, attraverso le istituzioni formative è possibile educare ragazze e ragazzi al rispetto delle differenze, sfidare gli stereotipi, orientare le/i giovani a intraprendere un percorso di scoperta di sé, che consenta di valorizzare i propri desideri e le proprie risorse di genere e di instaurare relazioni con l'altro/a basate sul rispetto e l'ascolto reciproci.

Inoltre, la relazione educativa tra insegnanti e alunne/i rappresenta un'enorme potenzialità; ciononostante le/i docenti trasmettono i saperi attraverso il linguaggio, le pratiche didattiche, i libri di testo che possono essere elementi facilitanti o al contrario di ostacolo nella promozione delle pari opportunità. I curricula scolastici, del resto, sono ancora improntati alla conformazione di genere, lasciando poco spazio alle differenze individuali e influenzando negativamente la percezione che le giovani donne hanno di sé stesse.

Insegnanti e educatori interagiscono con soggetti incarnati, differenti per età, culture e storie personali, ma non sempre sono in contatto con la propria differenza e con la situatività della formazione, inconsapevoli rispetto alla non neutralità del sapere e alle motivazioni delle studentesse e degli studenti.

Educare alle differenze vuole quindi dire tener conto dei differenti modi e forme di reazione dei ragazzi e delle ragazze di fronte ai problemi, di fronte allo studio e nondimeno alla vita; ma anche avere il coraggio di prendere posizione, di denunciare le discriminazioni, di sperimentare pratiche di cambiamento, accettando anche l'impopolarità e la solitudine per una pratica della libertà, attraverso un attraversamento personale che nasce dal coinvolgimento del mondo delle emozioni e dei sentimenti, così da riformulare criticamente questioni come l'aggressività, l'eros e riflettere su sistemi di potere interconnessi come nel caso del "sessismo" e del "razzismo"<sup>13</sup>.

### **3. Il contesto storico sociale della violenza maschile contro le donne**

La violenza di genere è un tipo di violenza specifica che implica la discriminazione sessuale. Ne sono vittime soprattutto donne e bambine in quanto appartenenti al genere femminile.

---

13 B. Hooks, *Teaching to transgress: Education as the Practice of Freedom*, New York, Routledge, 1994.

La violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani e prioritariamente una “questione maschile”.

Si tratta di un fenomeno universale nel tempo e nello spazio di carattere trasversale poiché non ha classe né nazionalità ed è agita da uomini di tutte le provenienze e di tutte le età, classi sociali e gruppi culturali: basti pensare al mondo del cinema e al fenomeno del #MeToo, emerso di recente, per capire che nessun luogo ne è veramente immune<sup>14</sup>.

Si manifesta sia in famiglia sia in altri ambiti della società (molestie nei contesti di lavoro e nei luoghi dell'educazione; rappresentazioni delle donne come oggetti sessuali, in particolar modo nei media; sfruttamento sessuale e abusi nella vita sociale).

Essa ha radici antiche e profonde; un'origine socio-culturale e ideologica e un carattere strutturale e sistematico<sup>15</sup>.

In Italia tale specifica violenza è l'effetto del patriarcato che ha dominato in ogni ambito della società fino alla metà del secolo scorso.

L'ideologia tipica dell'ordine patriarcale è il sessismo che interpreta la differenza sessuale in termini gerarchici, attribuendo al maschile una posizione di superiorità rispetto al femminile definito nei termini dell'inferiorità e della sottomissione, estendendosi a tutto ciò che riguarda le donne e che, appunto, si qualifica come femminile<sup>16</sup>.

La mascolinità viene associata dal patriarcato al potere e all'esercizio della violenza. A tale esercizio attualmente concorrono anche il tramonto del patriarcato tradizionale (anche se ne restano tracce) e del suo modello familiare, la crisi del maschio contemporaneo, il declino della sua egemonia e la conseguente incapacità a riconoscere la soggettività femminile<sup>17</sup>.

La violenza di genere è radicata sia nella struttura sia nell'immaginario sociale, costituendo buona parte dell'esperienza quotidiana degli esseri umani<sup>18</sup>. In quanto tale essa trova espressione nelle creazioni culturali in

---

14 T Pitch, *Qualche riflessione attorno alla violenza maschile contro le donne*, in “Studi sulla questione criminale”, n. 2, 2008.

15 E. Cantarella, *Gli inganni di Pandora. L'origine delle discriminazioni di genere nella Grecia antica*, Milano, Feltrinelli, 2019.

16 C. Pateman, *The Sexual Contract*, Stanford, Stanford University Press, 1988.

17 S. Ciccone, *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2019.

18 F. Marone, “L'Altro dei corpi. Cartografie del soggetto e violenza di genere”, *Pedagogia oggi*, vol. 2, 2013, pp. 191-206.

cui appare come una prerogativa maschile: dai miti alle epopee greche, alla letteratura, ai linguaggi dell'arte. Essa passa attraverso l'educazione, la scuola, i saperi, la comunicazione, il linguaggio, la conoscenza.

Tale forma di dominio agisce attraverso il repertorio rappresentazionale, le emozioni, i sentimenti, gli habitus mentali di uomini e donne.

Pertanto, essa si esprime anche in violenza simbolica - una forma di violenza che si esercita in modo invisibile „essenzialmente attraverso le vie puramente simboliche della comunicazione e della conoscenza „ - che a volte anticipa quella fisica - e in subalternità culturale giacché maschi e femmine sono ingabbiati in ruoli rigidi trasmessi mediante l'educazione in famiglia, a scuola, nella società<sup>19</sup>.

All'origine della violenza nei confronti delle donne vi è la sottomissione del femminile quale appunto effetto della „violenza simbolica“, riprodotta dalle stesse vittime cioè le donne -in quanto l'hanno introiettata nel corso del tempo sia sul piano individuale sia collettivo<sup>20</sup>.

Nel sistema patriarcale i paradigmi socio-culturali che forniscono una descrizione dell'identità femminile stereotipata, come soggetto discriminato sul piano storico-culturale e oggetto del desiderio maschile, transitano per l'educazione secondo cui la donna deve essere plasmata in funzione del suo essere corpo materno come unico scopo del suo divenire, congiunta alla sua obbedienza al maschio in qualità di sposa. Tali complessi intrecci socio-culturali si sono consolidati nel tempo con la connivenza delle stesse donne in quanto educate in una situazione di sfiducia permanente e di alienazione simbolica, „una violenza dolce“, determinata dal rapporto di dipendenza dalle attese maschili con conseguente effetto di interiorizzazione dello sguardo maschile<sup>21</sup>.

Questo è alla base della costruzione delle rappresentazioni mediatiche in cui assistiamo a due fenomeni importanti: la sessualizzazione dei corpi e l'oggettivazione<sup>22</sup>. Fenomeni che riguardano soprattutto il femmini-

19 S. Ulivieri (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenza di genere*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

20 P. Bourdieu, *Ragioni pratiche*, Bologna, Il Mulino, 2009.

21 P. Bourdieu, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 1999; cfr. anche L. Mulvey, *Visual Pleasure and Narrative Cinema*, in *Issues in Feminist Film Criticism*, ed. Patricia Evans, Indiana, Indiana University Press, 1975.

22 S. Capecchi, *Identità di genere e media*, Carocci, Roma 2006 e S. Capecchi, E Ruspini,

le: l'essere ridotte a corpo-oggetto porta le donne a interiorizzare lo sguardo dell'osservatore (che è quello maschile, centrato sulla corrispondenza tra aspetto fisico e canoni estetici dominanti), e a riconoscersi in esso. Ciò determina, soprattutto nelle più giovani, l'ossessione del controllo del proprio corpo con sentimenti di vergogna e inadeguatezza con il rischio di mettere in atto pratiche correttive estreme che possono sfociare in disordini alimentari e interventi sul proprio aspetto (auto-oggettivazione).

Si tratta di una violenza simbolica poiché l'oggettivazione è una forma di deumanizzazione che riduce l'individuo a cosa, a merce, per cui il suo valore non ha a che vedere con le competenze e le caratteristiche personali, ma risiede per esempio nella sua capacità di attrazione sessuale<sup>23</sup>.

Da qui la necessità d'interrogarsi e riflettere su tali questioni e sui fattori che concorrono al manifestarsi di questa forma di violenza, mettendo in luce prescrizioni, valori e codici culturali sulla cui base vengono costruite le immagini di maschile e femminile in tv, al cinema e nella rete, con l'obiettivo di promuovere un uso responsabile della tecnologia e una fruizione critica dei dispositivi mediali<sup>24</sup>.

Va da sé che la violenza simbolica nei confronti delle donne (rispetto a quella fisica) è altrettanto endemica, subdola, sottile anche se apparentemente invisibile perché spesso indiretta.

Oltre a svalutare, umiliare e ferire le donne, le lascia deprivate del proprio valore soggettivo e ne impedisce lo sviluppo di un autentico "progetto di sé"<sup>25</sup>.

Lo sviluppo per le donne delle proprie competenze e potenzialità, del loro senso di efficacia, dell'agency e della leadership femminile si misura con organizzazioni lavorative e contesti relazionali basati sull'asimmetria di genere. Tale disparità è rafforzata da paradigmi storici naturalizzati, che danno per scontata l'incapacità delle donne, delegittimandone il ruolo nei diversi ambiti, e dal conseguente giudizio sociale che limita le loro potenzialità di persone, di cittadine e di lavoratrici<sup>26</sup>.

---

(a cura di), *Media, corpi, sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

23 C. Volpato, *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Bari-Roma, Laterza, 2011.

24 L. Zanardo, *Il corpo delle donne*, Milano, Feltrinelli, 2009.

25 ISTAT (2019), *Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale*, Roma, <https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report-stereotipi-di-genere.pdf>

26 C. Zamboni, *Ordine simbolico e ordine sociale*, in *Diotima. Oltre l'uguaglianza. Le radici femminili dell'autorità*, Napoli, Liguori, 1995.



Ne consegue frequentemente una dinamica comunicativa tra uomini e donne disfunzionale che può diventare il luogo privilegiato dello scontro e dell'esercizio del potere: per es. situazioni tra parlanti in cui emerge costantemente la superiorità e la potenza maschile in contrasto alla sottomissione e inferiorità della donna che diventa vittima, inibendone la capacità di reagire così da arrendersi all'accettazione di ogni forma di discriminazione all'interno dei rapporti con l'altro genere, in famiglia come nella società<sup>27</sup>. Gli impliciti, i silenzi, la disconferma, l'aggressività indiretta (manifestare ostilità, fare battute inadeguate, mancare di rispetto, indispettite, umiliare, svalorizzare, ignorare, colpevolizzare, ricattare emotivamente, disprezzare, insultare, andar via sbattendo la porta), sono strategie del maschilismo; armi potenti per trattenere il soggetto femminile all'interno di relazioni distruttive proprio grazie all'insormontabile difficoltà di chi si trova in posizione più debole a rendere espliciti i non detti e a ribellarsi ai soprusi.

Da qui la necessità di ricostruire la capacitazione delle donne e il senso di efficacia delle loro azioni attraverso un'etica delle relazioni che passi per l'educazione, riconoscendo il rispetto quale postura necessaria alla convivenza e al confronto interpersonale, in famiglia e nei luoghi di lavoro; in quest'ultimo ambito mediante una cultura organizzativa inclusiva centrata sullo sviluppo delle risorse umane attraverso il *diversity management*.

Se è vero, dunque che la parità tra donne e uomini è un principio sancito dalla Costituzione, in Italia come in diverse parti del mondo, ancora oggi è un obiettivo lontano.

#### 4. La Pedagogia di genere

A partire da queste riflessioni è utile suggerire interventi non occasionali ma sistematici a scuola sin dall'infanzia. Si tratta di fare dell'educazione di genere una pratica didattica quotidiana, il che implica anche per i docenti una riflessione e una ricerca continue: sul proprio ruolo, abbandonando gli stereotipi di genere nella costruzione della propria identità professionale; sull'adozione di un linguaggio attento alla dimensione di genere; sulla sperimentazione di metodologie didattiche che favoriscano la libera costruzione del sé; su come orientare studentesse e studenti alla libera scelta,

---

27 M Mizzau, *Eco e Narciso: Parole e silenzi nel conflitto uomo-donna*, Torino, Boringhieri, 1979.

implementando una cultura della parità che ampli il campo di pensabilità di alunne e alunni<sup>28</sup>.

Allo stesso tempo, occorre per i docenti una formazione adeguata su questi temi e la messa in campo di linee guida ministeriali che aiutino i professionisti dell'educazione a mettere in pratica percorsi di educazione di genere e educazione alle differenze<sup>29</sup>.

Nella storia del pensiero pedagogico, la scoperta delle relazioni di genere quale dispositivo che permea i processi educativi è stata abbastanza tardiva, così come pure l'introduzione della pedagogia di genere nella formazione degli insegnanti e degli educatori.

Il movimento differenzialista in ambito educativo ha incoraggiato la decostruzione delle teorie convenzionali sull'educazione, affiancando a un impegno più storico-teoretico, indirizzato a recuperare la differenza come valore pedagogico, un compito critico-ermeneutico<sup>30</sup>.

Inoltre, tali studi hanno messo in discussione il determinismo biologico in nome del quale per secoli alle donne sono stati imposti ruoli costrittivi, discriminanti e asimmetrici, evidenziando altresì il problema dell'ostracismo della produzione culturale femminile per cui spesso gli scritti e le testimonianze delle autrici sono stati occultati.

Ciò implica, in primo luogo, l'urgenza di una riflessione sulle rappresentazioni della soggettività femminile nel segno della sua radicale alterità e una rimodulazione delle relazioni di genere nel rispetto delle differenze senza, tuttavia, ancorarsi a dimensioni e ipotesi essenzialiste e normative.

Nella prospettiva della pedagogia di genere, narrare la differenza significa in primo luogo chiarire e rendere conto criticamente della molteplicità delle sue forme, non solo sul piano lessicale, per ripensare le pratiche educative in un'ottica emancipativa e inclusiva.

Da qui il potenziale trasformativo di questi studi e la loro inequivocabile portata sul piano politico e culturale.

Accompagnare al disvelamento di questi condizionamenti e del modo con cui essi incidono sulle storie di formazione, orientando o vin-

---

28 C. Gamberi, M. Maio, A. Selmi (a cura di), *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Roma, Carocci, 2010.

29 A questo proposito vedi le linee guida della Commissione europea sulla parità di genere (2020) che attribuiscono all'educazione e alla formazione un ruolo portante.

30 Cfr. ad esempio i lavori del gruppo di ricerca "Educazione e studi di genere" all'interno della Società italiana di pedagogia SIPed.

colando desideri e slanci, diviene preludio all'opportunità di muovere verso modi differenti di leggere e interpretare la realtà e di affrontarla, di trasgredire le interpretazioni diffuse e normative, come pure di poterle trasformare. Sostenere la rilettura delle esperienze di genere del quotidiano e predisporre degli spazi di riflessione e problematizzazione permette infatti di stimolare un apprendimento riflessivo trasformativo<sup>31</sup>.

L'educazione di genere, dunque, previene e contrasta la violenza sulle donne in tutte le sue forme in quanto agisce smontando i modelli culturali dominanti che possono offrire una qualsiasi forma di giustificazione alla violenza stessa<sup>32</sup>. Essa si focalizza sugli usi del linguaggio e sull'importanza delle parole, sugli aspetti comunicativi e relazionali, sugli sguardi, sui contenuti e sulle modalità di apprendimento<sup>33</sup>. Adottare tale prospettiva nella didattica significa: riconoscere i segni della violenza e della discriminazione di genere nei rapporti tra pari; intercettare e interpretare i segnali di disagio delle studentesse e degli studenti che vivono a contatto con la violenza; individuare nella violenza assistita una delle possibili cause di emergenze e fenomeni che gravano sul sistema scolastico (per es. dispersione scolastica, bullismo, cyberbullismo); educare ai media e ai new media con uno sguardo critico sulla rappresentazione del maschile e del femminile e delle relazioni di genere; educare alle pari opportunità e al rispetto reciproco<sup>34</sup>.

## Bibliografia

- ✦ Becchi, E., *Maschietti e bambine*, Pisa, ETS, 2011.
- ✦ Bellassai, S., *La mascolinità contemporanea*, Roma, Carocci, 2004.
- ✦ Biemmi, I., *Educazione sessista: Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2017.
- ✦ Biemmi, I. Leonelli, S., *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2017.

31 L. Brambilla, *Divenir donne. L'educazione sociale di genere*, Pisa, ETS, 2016, pp. 54-55.

32 S. Bellassai, *La mascolinità contemporanea*, Roma, Carocci, 2004.

33 R. Ghigi, *Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*, il Mulino, Bologna 2019; R. Fregona, C. Quaranti, *Maschi contro femmine? Giochi e attività per educare bambini e bambine oltre gli stereotipi*, Erickson, Trento, 2011.

34 F. Marone, *Educational tools on the violence against women in Italian society*, in AA.VV., *European Innovations In Education: Research Models And Teaching Applications*, Sevilla, Afoe, 2017, pp. 174-186.

- Bourdieu, P., *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- Bourdieu, P., *Ragioni pratiche*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Burr, V., *Psicologia delle differenze di genere*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Brambilla, L., *Divenir donne. L'educazione sociale di genere*, Pisa, ETS, 2016.
- Cantarella, E., *Gli inganni di Pandora. L'origine delle discriminazioni di genere nella Grecia antica*, Milano, Feltrinelli, 2019.
- Capecchi, S., *Identità di genere e media*, Roma, Le Bussole, Carocci, 2006.
- Capecchi, S., Ruspini, E., (a cura di), *Media, corpi, sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Ciccone, S., *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2019.
- Commissione europea (2020), *Un'Unione dell'uguaglianza: la strategia per la parità di genere 2020-2025*.
- <https://eur-lex.europa.eu/legalcontent/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:-52020DC0152&from=IT>.
- Fregona, R., Quaranti, C., *Maschi contro femmine? Giochi e attività per educare bambini e bambine oltre gli stereotipi*, Trento, Centro Studi Erickson, 2011.
- Gamberi C., Maio M. A., Selmi, (a cura di), *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Roma, Carocci, 2010.
- Ghigi, R., *Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*, Bologna, il Mulino, 2019.
- Hooks, B., *Teaching to transgress: Education as the Practice of Freedom*, New York, Routledge, 1994.
- ISTAT, *Stereotipi, rinunce e discriminazioni di genere*, Roma, 2013. <https://www.istat.it/it/files//2019/11/gli-sterotipi-e-la-discriminazione-2011.pdf>
- ISTAT, *Come cambia la vita delle donne 2004-2014*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica, 2015. <https://www.istat.it/it/files/2015/12/come-cambia-la-vita-delle-donne.pdf>
- ISTAT, *Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale*, Roma, 2019. <https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report-sterotipi-di-genere.pdf>
- Loiodice, I., *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e famiglie*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

- Lonzi C., *Taci, anzi parla*, Diario di una femminista, Milano, Scritti di Rivolta Femminile, 1978.
- Marone, F., *Narrare la differenza. Genere, saperi e formazione nel Novecento*, Milano, Unicopli, 2003.
- Marone, F., *L'Altro dei corpi. Cartografie del soggetto e violenza di genere*, Pedagogia oggi, vol. 2, 2013, pp. 191-206.
- Marone F. (a cura di), *Raccontare le famiglie. Legami, società, educazione*, Lecce, Pensa Multimedia, 2016.
- Marone, F., *Educational tools on the violence against women in Italian society*, In: AA.VV., European Innovations, in *Education: Research Models And Teaching Applications*, Sevilla, Afoe, 2017, pp. 174-186.
- Marone, F., *Tra i cespugli dell'infanzia. Memorie e scrittura per un alfabeto delle differenze*, in Olivieri S. (a cura di). *Le donne si raccontano*, Pisa, ETS, 2019, pp. 99-120.
- Mizzau, M., *Eco e Narciso: Parole e silenzi nel conflitto uomo-donna*, Torino, Boringhieri, 1979.
- Mulvey, L., "Visual Pleasure and Narrative Cinema", in *Issues in Feminist Film Criticism*, ed. Patricia Evans, Indiana, Indiana University Press, 1975.
- Orsenigo J., *Famiglia. Una lettura pedagogica*, Milano, FrancoAngeli, 2018.
- Pateman, C., *The Sexual Contract*, Stanford, Stanford University Press, 1988.
- Pitch, T., "Qualche riflessione attorno alla violenza maschile contro le donne", in *Studi sulla questione criminale*, n. 2/2008.
- Priulla, G., *Viaggio nel paese degli stereotipi. Lettera a una venusiana sul sessismo*, Catania, Villaggio Maori Edizioni, 2017.
- Olivieri, S., (a cura di). *Le bambine nella storia dell'educazione*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- Olivieri, S. (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenza di genere*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- Olivieri, S. (a cura di), *Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione del sé*, Pisa, ETS, 2019.
- Volpato, C., *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Bari-Roma, Laterza, 2011.
- Zamboni, C., *Ordine simbolico e ordine sociale*, in Diotima. Oltre l'uguaglianza. Le radici femminili dell'autorità, Napoli, Liguori, 1995.
- Zanardo, L., *Il corpo delle donne*, Milano, Feltrinelli, 2009.